

LA MORTE

A TORINO NEGLI ANNI VENTI



Lalla Romano

Con i defunti di nostra competenza - familiari o non - intrattiamo un rapporto in qualche modo intimo, continuiamo cioè a convivere con loro. Ce li rappresentiamo come erano; anzi, essi, finalmente, sono «uguali a se stessi».

Un enigma sono gli innumerevoli defunti ignoti, vicini o lontani nel tempo. I morti «nostri» non li pensiamo come corpi affidati alla corruzione, né ridotti alla struttura ossea, cioè come scheletri. Gli scheletri, i teschi, reperti per la scienza o usati come simboli nelle varie culture, non ci turbano. Eppure io devo ammet-

tere di aver avuto, tanti anni fa, non dico una rivelazione in proposito, ma un'esperienza. Fulminea, e come tale violenta; perfino, oserei dire, convincente: di che cosa, lo ignoro.

A Torino negli anni Venti una mia sorella era assistente universitaria alla Facoltà di anatomia. Qualche volta andavo a prenderla in un piano altissimo del Palazzo Carignano. Un giorno - dovrei precisare che mi trovavo in uno stato d'animo un po' turbato, per uno di quei motivi che poi appaiono molto meno gravi e perfino futili, tanti anni dopo - quel giorno osservavo come sempre, ma con minor curiosità del solito, le vetrine dove erano allineati infiniti teschi umani. Sembravano tutti identici, mentre certo erano diversi.

Di colpo mi accorsi che i teschi - tutti insieme - ridevano: senza far rumore, senza muovere le mascelle dentate. Era una cosa sinistra? Magari anche; ma non mi sembrò tale. Soltanto, silenziosamente ridevano.

In quel momento pensai: «Se hanno dimenticato questa tristezza, perché non dovrebbero ride?».



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Syusy Blady intervista Michele Serra

Direttore, tu che mi mandi qua e là ad intervistare la gente sull'Aldilà, perché non mi racconti cosa ne pensi personalmente?

Io l'Aldilà non riesco proprio ad immaginarmelo. Penso che non ci sia.

Come sei stato educato in proposito?

Ho avuto una educazione cattolica; e questa faccenda dell'inferno, del purgatorio e del paradiso non mi è mai piaciuta. Non riconosco a nessuno, nemmeno a Dio, l'autorità di dare voti come a scuola. Qualcuno che dica: «Tu Serra Michele o tu Syusy Blady non hai raggiunto la sufficienza: in purgatorio!». Con che diritto? Non pensi alla possibilità che la vita continui, magari in un'altra sfera?

Tutti, credo, coltivano la vaga speranza che la vita continui. Io sono più propenso a credere al solito principio secondo il quale «nulla si crea e nulla si distrugge»: nulla si vorrebbe semmai che le mie spoglie riposassero sotto un bel l'albero. Si potrebbe togliere dal corpo tutto ciò che è utile (le ossa per esempio potrebbero servire a far del bel sapone) e il resto, appunto, sotto l'albero ad allentare la natura! Mi piace pensare che rimanga qualcosa nei figli, in quello che hai fatto; in caso di prematuro decesso sentire i lettori di Cuore dire «che peccato!» sarebbe già qualcosa.

Aspiri o no alla vita eterna? Tutti, credo, vi aspirano. Ma io mi sento sufficientemente rassegnato, anche se morire è una gran fregatura. Resta il fatto che la morte, almeno, è democratica. Mi consola sapere che un giorno anche Craxi morirà, come noi tutti.

Questa tua concezione al-



A MATERA RIUNTO IL COMITATO FEDERALE PCI



Nonostante la lieve flessione elettorale, i comunisti di Matera hanno deciso di accelerare i tempi della riflessione autocritica. Ecco, nella telefoto Ansa-Pochimabuoni, il gruppo dirigente del Pci materano riunito (al gran completo) nella nuova sede del comitato federale

PARLA COME MANGI

MAGGIORANZA DI CENTRO

Mino Martinazzoli *

traduzione di Piergiorgio Paternini

Le amministrative del 28 maggio sono un test parziale, da valutare con cautela. Credo che gli aspetti più interessanti del risultato siano tre: la vittoria della Dc, il prevalere del Psi sul Pci e una novità forse non sottolineata, ma da non trascurare: la somma dei voti Dc-Pri-Pli-Psdi per la prima volta dopo molti anni la 51,8 per cento. Se si ragiona di tendenze, questo è un segno di dinamismo non previsto, sul quale è opportuno ragionare. Mi sembra un segno di chiarificazione del quadro politico, e mi chiedo se è un processo da incoraggiare.

Oggi in atto ci sono una serie di cambiamenti. E c'è il problema dei problemi: come rimettere insieme i partiti che hanno governato finora e portarli alla fine della legislatura. Un'accelerazione verso lo scontro, proprio nel momento in cui l'opposizione sia a sinistra che a destra non sembra più una minaccia, non credo che convenga a nessuno. A meno che, esaurita la campagna elettorale, qualcuno non decida di presentarsi alla trattativa di governo sfoderando la spada di Brenno. Se, per risolvere la crisi, dovessero aggiungersi condizioni inaccettabili per la Dc, tutto diventerebbe più difficile. Parlo di un'ipotesi estrema e il mio augurio è che non si verifichi. Quando sul campo ci sono due vincitori, la cosa migliore è che si mettano d'accordo.

(* presidente dei deputati Dc; dalla Stampa)

Godi fama di essere uno dei democristiani più intelligenti d'Italia. E infatti. Mentre i miei colleghi si beavano del 40 per cento ottenuto alle amministrative del 28 maggio, mentre il Psi brindava al sorpasso sui comunisti, io sono andato a vedere quanto avevano ottenuto i partiti di governo senza i socialisti. Sorpresa! Più del cinquanta per cento, una cosa che non accadeva da anni. Fine del potere di veto di Craxi, fine del suo doppio gioco e dei suoi ricatti: che sogno!

Fossi io il segretario della Dc, saprei bene in quale direzione far muovere il partito, cercherei di incoraggiare in tutti i modi questa tendenza. Con questo risultato elettorale - anche se il test era molto parziale - è più facile risolvere il problema dei problemi, quello di rimettere insieme il governo, perché neanche a Craxi conviene tenere accesa la rissa con noi. Ma quasi quasi spererei che il Psi alzasse troppo il prezzo nella trattativa. Potremmo già cominciare a vederne delle belle.

ROMA

PIOVONO GLI ELICOTTERI



IERI

FORTEBRACCIO

COMPIANTO

che noi, e anzi quando ci accade di parlare con una operaia o con una dattilografa o con una commessa di grandi magazzini, a tacere delle braccianti o delle domestiche, e più

in generale con una ragazza che lavora e che si lamenta della sua fatica e della sua vita, non manchiamo mai di avvertirla che c'è di peggio.

Certo, il destino delle lavoratrici non è lieto: in fabbrica svengono per lo sfinimento, sono controllate se vanno alla toilette, licenziate se cantano, mandate via se si viene a sapere che si sposeranno. La sera arrivano a casa distrutte, la mattina

si alzano che ancora non è fatto giorno. Ripetiamo, non è una bella vita. Ma volete mettere con le pene delle principesse in esilio? Si spostano ramminghe da Parigi, a Londra a Saint Moritz, da New York a Madrid a Saint Tropez, e sempre al bar, pensate, o al cinema o al night club, fin quando, ridotte agli estremi, vanno in crociera sul panfilo di Onassis. Meno male che lì si riposa-

no, ma gli resta sempre, nello sguardo mesto e nel sorriso infelice, la nostalgia della patria lontana. Cara Italia amate sponde.

Anche il Corriere della sera, che non ha mai compianto in prima pagina, come la oggi per il caso di Maria Beatrice, le ragazze della Siemens che cascano prive di sensi davanti alle macchine, in piena Milano, a due passi da via Solferino, dedica parole commosse alla giovane Savoja e scrive che «il suo dramma continua». La compiangiamo anche noi, sinceramente, quella disgraziata. Ma non è il suo dramma che continua: sono i suoi denari.

aprile 1970

RELIGIONE

IL CIRCOLO VIZIOSO DEL VIZIO

Majid Valcarengli

Se l'individuo venisse facilitato ad esprimere i comportamenti naturali e istintivi e a comprenderli in un quadro di relazioni sociali che rispetti le altrui libertà, non sentirebbe bisogno di chiese, preti, confessioni. Il clero ha capito da secoli che l'uomo può venire spinto a credere in Dio solo se forzato ad andare contro natura. Tutte le chiese sono contro la natura umana, non solo la Cristianità.

Andare contro natura provoca schizofrenia, perché l'essere umano fa parte della natura e solo la mente può essere programmata per condannare le pulsioni naturali, non il corpo. La persona può obbedire all'educazione delle chiese e reprimere la propria sessualità, ma il corpo non può mutare la propria biologia. E i preti sanno che l'uomo non può negare per lungo tempo la propria natura e quindi prima o poi, raramente o spesso, è destinato a «sbagliare», a «cadere». Anche qui, il meccanismo è semplice: l'essere umano cerca di resistere a quelle che gli hanno insegnato essere tentazioni e naturalmente non ci riesce. Da questo inevitabile fallimento nasce il «senso di colpa», quello che Rajneesh chiama il «cancro dell'anima».

La mente è programmata secondo una certa visione del mondo, secondo una morale ereditata del tipo: non è bene avere rapporti sessuali prima del matrimonio, oppure, prima della maggiore età, oppure questo lo fanno solo le puttane o gli animali, oppure se perdi la tua verginità non potrai più trovare un marito onesto... Quando la mente realizza che



Pietro Muttoni detto Vecchia, «Martirio di S. Stefano», Museo di Treviso

non ha più potere di controllo sul corpo, quando «gli istinti animaleschi» prevalgono, allora l'uomo si sente in colpa e diventa infelice.

A questo punto la chiesa cattolica, il cui meccanismo repressivo è più perfezionato e sottile di altri sistemi religiosi, arriva in «aiuto» con la confessione - penitenza - assoluzione. Così il «peccatore» può espriarsi, sentirsi perdonato e poi ricominciare a ripetere la sequenza. Così si forma un vero e proprio rapporto di dipendenza che si rinnova di confessione in confessione. Così il clero esercita il controllo della chiesa nei confronti dell'individuo. Quando un uomo riesce a liberarsi da questi condizionamenti e torna in contatto con se stesso, riconoscendo la verità della propria natura, senza condannarsi, riconosce anche la natura della morale che le religioni insegnano: un insieme di convenzioni sociali.

Gli indù non considerano Gesù Cristo un maestro illuminato perché mangiava pesce e beveva alcool. In India per un religioso è proibito mangiare carne e bere alcool; in Tibet i buddhisti non hanno queste regole. L'origine di questi precetti morali è pratica: in India il clima è molto caldo e carne e alcool sono dannosi, mentre sugli altipiani tibetani sono necessari per proteggere dal clima gelido. I musulmani possono avere quattro mogli perché ai tempi di Maometto le donne erano più degli uomini. Oggi questo non ha più senso ma continua ad essere legge morale perché sta scritto nel Corano.

Tutte queste regole si fondano su precetti morali che nascono da esigenze materiali, funzionali a tenere insieme la società. Le religioni organizzate con il loro fanatismo hanno poi sacralizzato e reso eterne queste norme di comportamento.

Alla luce di tutto ciò appare chiaro che la morale oggettiva non esiste, eppure il cardinale Poletti al congresso dell'Unione consultori premaritali e matrimoniali ha detto che «la chiesa non può venire mai a compromessi sulla moralità oggettiva». In altre parole, la chiesa non accetta di discutere la sua morale.